



# il CASTELLO

## Settimanale Caverre di vita cittadina

**DIREZIONE e REDAZIONE**  
Cava dei Tirreni — Corso Umberto n. 258 — Telef. 29

Abbonamento Settimanale L. 2000 — Spedizione in C. C. P.  
Per sismare usare il Conto Corrente Postale 6-5829  
intestato all'Avv. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

**AMMINISTRAZIONE**  
Cava dei Tirreni — Via Can. Avallone, n. 24 — Telef. 29

## I Ragazzi di S. Filippo

Mantenendo la nostra promessa ci siamo recati a visitare l'Opera Ragazzi di S. Filippo, voluta, realizzata ed ora diretta da Padre Lorenzo d'Onghia, e ne siamo rimasti veramente ammirati. Il cortile dell'edificio annesso alla Basilica della Madonna dell'Olio, e nel quale anche noi ragazzi passeremo i nostri pomeriggi festivi sotto la paterna bontà del venerando Padre Castelli, ormai da anni non più di questo mondo ed in concetto di santità, ci è apparso completamente trasformato. Molte porte del porticato è stata chiusa ed adibita in cucina della Casa dei Ragazzi di S. Filippo, che trovavi tutta sistemata a pianterreno del maestoso palazzo.

Padre d'Onghia è giovane di anni, ma è pieno di fervore religioso e di amore per l'infanzia, secondo la regola del Santo di cui ha seguito le orme. Venuto dal Nord in giovanissima età, compì gli studi liceali presso la Badia dei Benedittini nel 1936 fu ordinato Sacerdote. Nel 1946, con l'appoggio di Mons. Francesco Marchesani, si riallacciò all'opera di educazione della infanzia interrotta dalla morte di Padre Castelli, e richiamò nella Casa dei Filippini quell'infanzia che senza di lui avrebbe continuato a crescere alla deriva, mentre oggi grazie a lui ed ai suoi appassionati collaboratori si avvia a dare buoni cittadini e pii cristiani.

Sono 150 i ragazzi che vengono allevati ed educati dall'Opera di Padre d'Onghia, ed appartengono tutti ad umili famiglie del Borgo e dei villaggi. I ragazzi ogni mattina entrano nell'Istituto alle ore 8 e ne escono la sera alle ore 18. Durante la giornata ad essi viene impartito l'insegnamento scolastico elementare e l'insegnamento artigiano, intermezzi da canti, esercizi ginnastici e

pratiche religiose, nonché dai pasti e dal riposo. Padre d'Onghia è veramente lieto dei risultati educativi ottenuti finora, giacché molti ragazzi che ceruminate avrebbero deragliato, son diventati i più buoni ed i più affettuosi. Ci ha raccontato, tra l'altro, che un gruppo di 15 ragazzi doveva essere avviato a case di correzione, ma egli riuscì a trattenerne ben dodici sotto sua responsabilità, dando assicurazione che quei dodici monelli si sarebbero radritti allo stesso rimanendo « fidati » all'Istituto; e così è stato: quei dodici ragazzi sono i migliori. Anche uno dei tre, che ha scontato cinque o sei mesi di casa di correzione, è rientrato, e si è messo sulla retta strada, perché in casa di correzione non ci vuole più tornare.

A Padre d'Onghia abbiamo fatto rilevare che caldeggiava la fondazione di una « Città dei Ragazzi » anche a Cava, perché l'attuale « Opera dei Ragazzi di S. Filippo » non toglie completamente i ragazzi dal contatto con l'ambiente esterno, in quanto di sera, usciti dall'Istituto, essi possono darsi alle monellerie, e di notte continuano a rimanere a contatto con l'ambiente familiare. Padre d'Onghia, ha risposto che questo sistema gli sembra migliore di quello della « Città dei Ragazzi » perché i piccoli a contatto con la famiglia imparano a risolvere i problemi della vita che soltanto nell'ambiente esterno all'Istituto possono presentarsi. Beh, dopo averci riflettuto un po' siamo anche noi convinti che una « Città dei Ragazzi » sarebbe superflua a Cava, ora che c'è già l'Opera dei Ragazzi di S. Filippo, e non è il caso di tener chiusi notte e giorno i nostri piccoli poveri, perché nella nostra città non vi è una infanzia abbandonata vera e propria, ma soltanto una infanzia

che per mancanza di mezzi e di educazione non potrebbe essere allevata ed educata convenientemente dalle famiglie. Così siamo d'accordo con Padre d'Onghia e dobbiamo esortare la cittadinanza a contribuire finanziariamente allo sviluppo della Istituzione.

L'Istituzione comporta spese di gestione non indifferenti, malgrado gli aiuti ottenuti dall'Unra e dalla Pontificia Commissione di Assistenza. Al presente Padre d'Onghia ha ancora un debito di oltre settecentomila lire sui tre milioni e più che ha dovuto spendere per la riattazione dei vecchi locali e la costruzione dei nuovi. Egli ci ha fatto notare che i cavevi sono abbastanza sordi alle opere di bene, e noi scherzosamente gli abbiamo chiesto come farà a mettere insieme quanto ancora ci vuole per coprire il debito, per completare i lavori di sistemazione dell'edificio e per dar da mangiare a 150 bocche fameliche. « Oh, ci ha risposto Padre d'Onghia, ci penserà la Divina Provvidenza, e certamente ci penserate anche voi a spronare i cavevi col vostro Castello! ». Caro Padre d'Onghia, anche voi vi siete accorto che i cavevi sono stretti di mano: purtroppo è così, oggi nessuno più pensa alle opere buone e non sappiamo spiegarci il perché! Forse è perché le condizioni economiche della città sono tristi; ma la carità cristiana non dice che si deve dare il superfluo: si deve togliere qualcosa dall'indispensabile, per darlo, altrimenti non si sarà meritato il Regno dei Cieli.

Animo, dunque, cavevi, ed apriamo i portafogli per tutte le opere buone! Facciamo a gara, quando c'è da allevare una pena, detergere una lacrima, salvare una vita! I nomi dei più cospicui benefat-

tori dell'Opera Ragazzi di S. Filippo saranno incisi su di una lapide che è posta nel cortile dell'Istituto, e vivranno almeno fino a quando vivrà l'Opera. Cavevi, anche questo è un modo di eternarsi

nel ricordo dei vivi: facciamo quindi che i nostri nomi rimangano scolpiti nel marmo per la gratitudine dei piccoli che oggi sono salvati, e di quelli che lo saranno per gli anni futuri!

DOMENICO APICELLA

## Le poesie del «Castello»

Con soddisfazione rileviamo che le poesie pubblicate finora dal «Castello» hanno trovato larga simpatia e lusinghieri apprezzamenti. Il poeta E. A. Mario molto tempo fa ci scrisse complimentandosi per le poesie di Ernesto Coda, e alcun tempo fa rimproverandoci di avere pubblicato in caratteri troppo minuti un gioiello di poesia come «Mese mariano» del nostro compianto Gibbi.

Al Comm. E. A. Mario, che tanto ci onora col suo affetto, dobbiamo le nostre scuse per il ritardo, e la giustificazione del carattere minuto da noi dato al gioiello di Gibbi. «Il Castello» è sorretto dalla popolazione e deve dar molto spazio alle cose cittadine; la parte poetica serve invece per ingentilire viepiù la massa profittando dell'attrazione alla lettura suscitata dalle altre notizie.

Siamo così costretti a fare l'inverso di quello che faceva il Tasso, che «condiva il vero in molti versi»: non per niente i tempi sono mutati. La bellissima poesia di Gibbi avrebbe preso troppo spazio se pubblicata in caratteri più grossi, e ciò avrebbe potuto suscitare nella massa dei lettori commenti sfavorevoli. Così chiarite le cose siamo sicuri che il Comm. E. A. Mario ci riterà giustificati.

E passando oltre segnaliamo che la poesia «Ritratto di una fanciulla morta» di Giorgio Lisi, da noi pubblicata tempo fa, è stata riportata su la Antologia per le Scuole Medie Superiori pubblicata dall'Editore Conte di Napoli a cura dei chiarissimi Proff. Luigi Vecchione e Michele Cosentino da Salerno. L'Antologia, che in nota reca che la poesia è stata estratta dal «Castello» settimanale di Cava dei Tirreni, questo anno sarà usata in molte scuole della Italia da Sicilia, perché è stata molto apprezzata, costituendo non solo un autentico successo dell'arte tipografica periodica ma anche una bella affermazione della capacità studiosa dei giovani autori, per la quale, come ci riferiscono, anche il grande Maestro Benedetto Croce ha

avuto lusinghiere parole. Infine la poesia «Donna non mi far dannare» di Domenico Apicella sarà ripubblicata dall'antologia mensile. «E' sotto un cenacolo» che Carmine Manzù pubblica periodicamente con successo dall'Eremo Italico di S. Severino Rota.

Ciò ci conforta nel rammarico di aver dovuto lasciare per la strada a volte tentativi poetici per i quali siamo stati intransigenti.

## Paraponziponzipò !...

Osteria di Bianca Stella,  
paraponziponzipò...  
non scordar la pia sorella,  
paraponziponzipò...  
se l'occorre qualche buono  
fai la fila al suo portone...  
canta con me biondina,  
canta con me biondaaa!

Osteria dell'esperienza,  
paraponziponzipò...  
non occorre molta scienza,  
paraponziponzipò...  
se difettan le scarselle  
inaspriamo le gabelle...  
canta con me biondina,  
canta con me biondaaa!

Osteria dei Contatori...  
paraponziponzipò  
stiamo attenti ai raffreddori,  
paraponziponzipò  
mentre cola il fontanino  
fa l'inchiesta il... psilone...  
canta con me biondina,  
canta con me biondaaa!

(continua)

Il menestrello sceso sotto

## = QUATTO SUNETTE — di E. A. MARIO —

### 'O vernecale

Tutta 'a furtuna, chillu principeale  
d' 'o vico 'e tutt' 'e spinte - cummunicanno  
a svidde 'e spicchio, e sempe fatimmo -  
s' 'e facette cu' chillu vernecale:

na ciottola 'e lignamme, tale e quale  
a na vasca addò 'e ggoce d'acqua vanno  
cummunicante dinto, fino a quando  
se vede chiara chiara, eguale eguale...

«Nu soldo 'e chiestolo» - «Ri' ciente 'e chell'atolo»  
E addò' chhiù mette, certo, chhiù ce trove.  
E i', guaglianciello, stevo llà ncantato

pe' guardà, mimmio a chella massa scura,  
certi centesimelle nuove nuove  
ca parevano d'oro adderetatura!

### 'E megazzine e 'a putechelli

Magazzine lucente! Mercanzia  
ca albagia e ncanta, pecc'hè è ricca e bell  
E 'a ciuvata ca trae è sempe chella:  
tutt' 'e s'ignore 'e ll'aristocrazia.

Ce sta, 'chhiù nnanze, a ll'angolo d' 'a via,  
na sponaro, cu' 'a putechella:  
s'irac - 'a petacce 'e tutt' 'a gentarella  
chhiù nevosa: e che tanto, uh, mamma mi

Ricche io 'e megazzine. E ogne momento  
na «tras»-e-ghiesce... Eppure, nun se credi  
se parla ogne tantillo 'e fallimento,

e 'o patrone va e vene da 'o nutaro!  
A Napule - chhiù comente succede! -  
chi se fa ricco è sempe 'o sapunaro...

### 'E vase d'ajère...

Ma quanta vase t'aggiu date ajère?  
P' 'e ccuntà, ce vuriano chhiù 'e diece ore.  
E poco o niente fa nu cuntatore  
si 'e vase so sullécite e sincere:

vase se ponno d' 'e tanta manere,  
e certi vase so ' senza sapore;  
ma, quann'uno ce mette ànema e core,  
che sapore, e che ardore, e che piacere!

Mmésca 'e zucchero e rose... Mmésca 'e freva  
d'ammore e squisettezza 'e sentimento...  
E a vash se fa 'e pressa, se va 'e leva...

senza perdere n'attimo... E chi 'e conta  
chilli vase? Chi 'e conta 'e ppezzè 'argiento  
ca mena a mare 'a luna quanno spona?

### 'O piro fùceto

Nu piro nun faceva pére maje,  
e pecc'heto 'o patrone s' 'o vennette.  
Nu fabbricante 'e statue, ca 'o vedette  
massiccio, llà pe' llà se ll'accattaje:

ne facette nu Cristo bello assaje  
p' 'a Chiesina-madre. E int' 'a 'sta echiesia jette  
proprio 'o patrone 'e ll'albero: trasette  
pe' na grazia, pecc'hè steva int' 'e guaje:

p'asci 'a sti guaje, pregaje cu' fede ardente,  
ce relunette lacreme e preghiere...  
Ma nu juorno, stracquato finalmente,

parlaje ntuso! Dicette: - « Scemo 'e me!  
Quanno ire pire, nun facive pére:  
comme 'a putevo avé 'sta grazia 'a te? »



